

“L'intervista
Alan Pauls

Lo scrittore argentino parla in esclusiva del nuovo romanzo che sarà in libreria dal 1° settembre: un'indagine sui limiti dell'amore, che ci spinge alla perenne ricerca della nostra metà mancante

«L'anima gemella è solo un fantasma»

Quanta infelicità siamo disposti a sopportare, in amore, pur di non rinunciare a credere che troveremo, da qualche parte, un qualcuno che ci completa? L'ho domandato a Alan Pauls, scrittore argentino fra i più raffinati del nostro tempo, che ne *La metà fantasma*, in uscita per SUR il 1° settembre nella bella traduzione di Maria Nicola, offre un'arguta indagine (per niente consolatoria, eppure consolante come sa esserlo la letteratura) sui limiti taglienti dell'idea che esista, per ognuno di noi, un'altra metà – una metà mancante, desiderabile solo nella sua assenza fantasmatica.

Gli innamorati si danno nomignoli rivelatori. Qui il protagonista, Savoy, solitario con bizzarre perversioni immobiliari, si chiama come un albergo – glielo fa notare Carla, la ragazza di cui si innamora. Lei che rapporto ha con il suo Savoy?

«Trovare i nomi ai personaggi per me è sempre esasperante. Con Savoy è stato diverso. Il nome era la prima cosa che sapevo di lui. Mi piaceva che fosse un nome di luogo, più che di persona: a Buenos Aires conosco un hotel Savoy (compare anche in una canzone dei Virus, gruppo pop che ha abbellito i terribili anni '80 argentini), un cinema, una cioccolateria... E mi pareva che condensasse intorno al personaggio l'idea di un certo anacronismo, un fascino all'antica».

Savoy vive in affitto e spia gli altri attraverso gli annunci immobiliari; Carla è una home-sitter, si prende cura delle case in assenza dei proprietari. C'è un legame

fra la precarietà abitativa e la vita sentimentale dei protagonisti?

«Penso che rappresentino una condizione molto contemporanea: la sensazione che l'esperienza sia qualcosa di vicario, che si possa vivere solo attraverso gli altri, spiandoli, seguendoli».

Savoy, innamorandosi, si scopre geloso. Cosa pensa della gelosia?

«Credo che sia una componente inevitabile dell'esperienza dell'amore – almeno per come l'abbiamo conosciuta finora. Non la vedo come una malattia da curare (anche se fa soffrire), ma come un allenamento immaginativo, una pratica di (auto)conoscenza che ferisce, sì, ma insegna a leggere volti e situazioni, a riconoscere i segni, i messaggi tra le righe. La gelosia ci raffina come creature semio-

tiche. A nessun'altra passione triste siamo debitori di tanto».

Racconta il mondo virtuale come un enorme mercato in cui subiamo la pressione a mostrarci desiderabili. Questa continua auto-promozione

cambia le relazioni?

«Decisamente. Viviamo in competizione con gli altri, per guadagnare prestigio. Quanto è ridicola l'espressione "basso profilo" nell'era del profilo obbligatorio? Siamo diventati tutti (catti-

vi) autobiografi. Online siamo diversi: non ci sarebbe alcun problema se questi "altri sé" che siamo nel mondo virtuale fosse

ro eteronimi alla Pessoa, perso-
naggi di fantasia, metamorfos-
sperimentali. La cosa deprimen-

te è che si tratta di sé moderati, corretti, restaurati; ritoccati in risposta a una domanda immaginaria, non per liberarci dell'identità che ci opprime ma per essere competitivi sul mercato».

La metà fantasma del titolo mi sembra un riferimento molto critico all'idea che esista un'altra metà di noi – la metà perduta dell'androgino di cui parla Aristofane nel Simposio di Platone...

«È così. Non smette di stupirmi il successo di questa superstizione. Per parafrasare la frase di Žižek sul capitalismo, siamo in grado di immaginare la fine dell'amore, ma non la fine della convizione che da qualche parte ci aspetti la metà perduta che ci completerà. Ma nella metà fantasma risuona anche la nozione di "arto fantasma": l'inquietante, invisibile presenza che i mutilati sentono nel luogo in cui si trovava l'arto che hanno perso. Penso che spesso sentiamo l'altro di cui ci innamoriamo in questo modo. Io non credo nella predestinazione: credo nel caso, negli incontri fortuiti, nelle collisioni, nei crolli. Sono un atomista della scuola di Epicuro. La logica delle cose è il clinamen: la deviazione che fa sfregare un atomo contro quello accanto scatenando quel prodigio che chiamiamo evento (amoro-



ALAN PAULS
La metà fantasma
SUR
trad. di Maria Nicola
355 pagine
18 euro



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

so, o di qualsiasi altro tipo)».

Leggendo il suo romanzo, sia per l'analisi spietata della gelosia, sia per la costruzione elegante dei periodi, ho pensato a Proust. È per lei un'influenza importante?

«Ho letto *Alla ricerca del tempo perduto* a trent'anni, per un anno intero, costringendomi a non leggere altro. Alla fine ero un altro scrittore, e un'altra persona. Proust opera sull'articolazione tra arte e vita, sul traffico di forze e di sensi tra l'una e l'altra, sulla porosità della membrana che sembra separarle, quando invece le mette in comunicazione. Ecco: penso che Proust ci offra un'intossicazione terapeutica di vita».

Ilaria Gaspari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'opera dello street artist Martin Ron decora l'intera facciata di un palazzo di Bernal, Argentina



IO NON CREDO NELLA PREDESTINAZIONE: CREDO NEL CASO, NEGLI INCONTRI FORTUITI, NELLE COLLISIONI E NEI CROLLI IMPROVVISI



Lo scrittore argentino Alar Pauls, 62 anni

SUI SOCIAL VIVIAMO IN COMPETIZIONE, CAMBIAMO NOI STESSI PER CERCARE DI TROVARE QUELLO CHE VORREMMO

